

Francesco Vico



**Natale, Alessio,
i pupazzetti
&
altre storie**

Introduzione

Le pagine che seguono raccolgono alcune mie "cose" che hanno un punto importante in comune: si tratta di brevi storie, parti di esse, piccoli aneddoti, frammenti di episodi.

Alcuni di questi miei "esercizi" sono già apparsi su alcuni siti di poesia o su un paio di riviste, chi ha avuto modo di assistere a una delle letture di poesia cui abitualmente prendo parte potrebbe già conoscerne qualcuno, per uno di essi ho ricevuto un commento molto positivo da un bluesman abbastanza noto sulla scena internazionale, almeno tra gli addetti ai lavori, e il fatto che si tratti di un amico rende il suo giudizio ancora più gradito.

In questa raccolta ho frequentemente tentato, non so se con esito felice o meno, di strappare al lettore un sorriso, ove non addirittura una risata, enfatizzando (ma neanche tanto, anzi proprio per niente) certi aspetti a mio avviso buffi o umoristici di quanto andavo trattando.

Non si tratta però, attenzione, di un libricino "comico": i temi trattati sono seri, quando non pesanti (la guerra, la solitudine, il senso stesso - se c'è - della vita), solamente il tono cerca di essere il più leggero possibile, di affrontare gli argomenti alla maniera che è propria di due categorie di persone: i santi ed i pazzi.

I primi non danno un eccessivo peso a quel che succede loro attorno, perché ne comprendono la fondamentale mancanza di senso in relazione ad un qualcosa di più elevato.


I secondi lo stesso, ma la mancanza di senso è riferita a qualcosa di più basso, concreto.

Insomma, alla fine i due punti di vista si equivalgono, nel guardare a quel che ci circonda in maniera distaccata ma mai troppo, ed è quello che ho cercato di fare io con le mie storie: tutte assieme contribuiscono a formare una sorta di quadro generale, di Visione del Mondo.

Una visione certo parziale e farraginoso, nessuna rappresentazione può essere esente da queste due caratteristiche. Penso comunque, forse per mancanza di modestia (un autore modesto verso la propria opera è un bugiardo o uno sciocco) o forse per una bassa opinione dei tempi in cui ci troviamo a vivere, che tale "collage" possa essere (in qualche modo che non so) non dico una guida, ma almeno una buona brochure per affrontare quello che c'è fuori dalla pagina.

Magari con il sorriso sulle labbra.

F. V., Mallare, 4 marzo 2010



*Non permettete a un vogon, per nessuna
ragione al mondo, di leggervi le sue poesie.
(Douglas Adams)*

Natale, Alessio, i pupazzetti

Stasera volevo raccontarvi una storia.

Una storia con tanto di morale finale. O forse no, fate un po' voi.

Vorrei raccontarvi una storia con tanto di morale, o forse no, perché è quasi Natale e a Natale si usa raccontare questo tipo di storie.

Ma forse per voi che leggete queste mie righe non è proprio quasi Natale.

Può essere aprile o l'undici luglio, non è che sia molto importante.

Adesso qui mentre scrivo è quasi Natale, con quel che comporta, e vorrei raccontarvi una storia.

O forse no.

Fate un po' voi.

E' la storia di Alessio, vicino di casa. Alessio ha sette anni.

Adesso non è che si chiama davvero Alessio, è un nome di fantasia, non so quale sia quello vero. Però suona bene.

Può darsi persino che io non abbia un vicino di sette anni, qualunque sia il nome.

Non è che sia molto importante:

vi dico che oggi è quasi Natale, che Alessio è il mio vicino di casa e che ha sette anni. Credetemi sulla parola.

Alessio, come tutti i bambini che hanno i suoi anni, nei pomeriggi che fuori c'è freddo e non si può uscire, con sua mamma che stira e aspettando papà che ritorna per cena gioca alla guerra tra pupazzetti.

Oppure li guarda in TV, ma troppo sua mamma non vuole, gli dice "ti si rovina la vista" e già porta gli occhiali.

I pupazzetti sono un gioco istruttivo, ci sono i buoni e ce n'è di cattivi, e i buoni vincono sempre, perché sono i più forti.

Magari fanno un po' di fatica ma è perché sono buoni, mica canaglie.

I cattivi invece le buscano tutte le volte: son certo più scemi dei buoni, altrimenti perché ostinarsi a restare birbanti?

I pupazzetti sono un gioco istruttivo, Alessio forse ogni tanto ci pensa, o più probabilmente non ci si pensa mai,

perché quando papà apre la porta e la mamma lo chiama a lavarsi le mani e Alessio mette via i pupazzetti, sconfitti e vincenti,

e i pupazzetti diventano immobili e muti, come se fossero morti,

in attesa di un altro pomeriggio troppo freddo per uscire a giocare,

proprio allora che i buoni e i cattivi, gli eroi e gli sfigati

sono solo bambocci di plastica, alcuni col nastro adesivo a tenergli le braccia,

sono tutti uguali,

tutti nella cesta dei giochi.

Riflessioni sull'uomo che fuma seduto di notte

L'uomo che fuma seduto di notte
la testa gli viaggia da un'altra parte,
riflette sul senso del tempo, è un poeta
o un gran pensatore, un artista smagrito, un sognatore
che conta le stelle e le chiama per nome, ci traccia figure
di donne, di grandi futuri o di gesta famose.

L'uomo che fuma seduto di notte
aspetta qualcuno che arriva o che torna, un rumore
di passi su dalle scale o una chiamata
sul cellulare, una voce, qualcuno
dal buio che accenda la luce
per poi potersene andare a dormire.

L'uomo che fuma seduto di notte
è un poco di buono, un gran pelandrone
che al mattino non si alza, lui, non ci va a lavorare,
potrebbe essere pure un po' pazzo,
chissà che starà architettando, di notte, fumando,
quando la gente per bene è a letto da un pezzo.

L'uomo che fuma seduto di notte
è così preoccupato da non riuscire
proprio per niente a chiudere occhio:
per sé, la famiglia, la crisi mondiale,
la Cina, il mutuo in scadenza, la guerra nucleare.

L'uomo che fuma seduto di notte
forse
ha solo sonno
e non riesce a cagare.

Come porti i capelli bella bionda

(recitativo per le donne che si fanno le tinte)

Chissà come li porti i capelli, bella bionda,
chissà qual'è il tuo taglio preferito, e qual'è quel parrucchiere
che lo fa tanto bellino. E chissà cos'hai deciso per stasera
riguardo i tuoi capelli, chissà come li avrai,
se tagliati corti alla maschiotta
o con la frangetta scalati dai lati
o un caschetto alla francese a incorniciarti il viso.

Le tue amiche già da tempo i capelli li portano legati
che sono più ordinati, altre alle spalle,
ed hanno alle spalle un aborto, un amore mal riuscito
o qualche papà che gli paga da studiare. Come te li fai
questa sera i capelli, bella bionda? Pettinali bene, non sia mai
che proprio oggi la tua vita passa a prenderti alle otto
e tu ti fai trovare con la testa ingarbugliata.

Sai, hanno detto gli scienziati (c'era scritto su quella rivista
che compri sempre e poi non leggi mai) che nel duemilaecento
sparirai, perché il biondo è un gene recessivo.

Ma niente panico: altri scienziati (questi qui non li legge mai nessuno)
dicono ne avremo per trent'anni o giù di lì.

Poi un bel botto.

O una nuvola odorosa.

Insomma, un qualcosa che risolverà per sempre
l'annoso problema delle tinte per capelli fatte a casa.

Davanti a questa conclusione, io direi,
pure la tua ricrescita passa in secondo piano.

Poesia di Natale

Notte che annotta le note la notte di Natale,
non noti niente di nuovo sul fronte occidentale?
Festeggiano tonde e lucenti sull'albero le palle.
Festeggiano le renne.
Festeggia la TV muovendo le sue antenne.
Festeggiano cappuccini nei bar coi salatini.
Festeggiano i bambini lanciando gridolini
correndo a passettini a scartare i regalini.
Festeggia fuori dalla festa
George Clooney bevendo Martini.

Festeggiano gli impiegati anche se sottopagati.
Festeggiano nei prati operai non specializzati
(presto disoccupati).
Festeggiano a vino nero i vecchi alcolizzati.

Festeggiano i capponi
al fresco dentro ai frighi dei supermercati.
Festeggiano i drogati e i cittadini assennati
passando la Vigilia tra moglie, neve e figlia.
Festeggia la puttana anche se sotto la pioggia
Festeggia il sacerdote con la sua fede saggia
Festeggia anche il fedele che ha fatto una scorreggia.

Festeggiano: nasce un uomo
che nonostante le pretese
a 33 anni dovrà morire
(e sono già tanti per un palestinese...)

Cattive notizie

Al telegiornale ancora cattive notizie
lette da una giornalista col sorriso a mezzaluna
e la camicia un po' scollata.

Son sempre cattive notizie, pure quelle
che non parlano di morti ammazzati e di eutanasia (e in tutte
il mondo rivela un'incredibile fantasia
riguardo al modo scorretto di fare qualcosa,
qualsiasi cosa sia).

Ma allora perché la giornalista
che sarebbe anche carina
e sicuro non è scema
inizia il tg con "buonasera e benvenuti"?
Forse intende dire
che almeno una buona notizia c'è:
lei che conduce
e tu che la ascolti
siete ancora vivi e in salute.
Almeno fino alla pubblicità.

Troppi gatti randagi in Wisconsin: autorizzata la caccia al felino

Cos'hai pensato quando hai saputo
che nel Wisconsin sparano ai gatti?

sono troppi e son troppo randagi
urgon misure drastiche e urgenti!

Faranno le ronde, già ce li vedo
i vecchi figli dei padri fondatori
con quell'entusiasmo da bravi americani
lo schioppo in spalla e la muta di cani
trovarsi alla sera nel bar per bere un bianchino
"ne ho preso uno grosso così
pesava almeno otto chili"
e gli altri sorridono: sanno
che quello lì è un gran cacciaballe
ed era un micetto, una palla di pelo,
neanche buono da farci il brodo.

Cos'hai pensato mentre il tuo Artù
faceva le fusa sulla poltrona?

Magari anche tu l'hai sentito
quel brivido, un attimo d'indignazione:
e per questo che subito hai telefonato
per sapere se avevo saputo
e cosa contavo di fare.

Ci devo pensare
se continuare a chiamarti micina.

Pensieri influenzali

Serata adatta per scrivere a macchina.

Con la febbre e niente da leggere, la TV in sottofondo e due sigarette soltanto. In TV c'è una pubblicità coi babacci che non fa ridere

neanche me. Sarà l'influenza, la febbre, la tosse se sono un po' giù di morale. Non riesco neanche a pensare a Nan, giusto per farmi del male.

Adesso in TV c'è un vulcano che erutta ma non muore nessuno: è la ricostruzione al computer di un super-vulcano che qualche scienziato ha pensato potrebbe spazzare via tutto. Forse potrebbe far secchi i babacci di prima. Sarebbe una cosa carina ma non mi diverte. E neppure lo spot successivo coi due calciatori che dicono palle alla gente.

Non posso mica ridere sempre. Anche Nan lo diceva ed è per questo che mi credeva immaturo. Forse ha ragione ma forse, pensandoci bene,

non mi ha mai visto con l'influenza. Se sono ammalato sto a casa e guardo la tele mi annoio da matti

e scrivo robe lunghe e noiose. Di certo non rido per tutto il tempo, non porto ragazze a mangiare la pizza, o al cinema, o in qualunque altro posto.

Sicuro che non mi diverto.

Il caffè di Napoleone

Il mondo è tanto pieno di brutte poesie
che una in più una in meno non fa chissà che differenza.
Ma non toglietemi il caffè dopo mangiato
se no non digerisco, mi sale il mal di testa
e divento una persona poco affabile. Nonché inaffidabile.
Potrei commettere qualsiasi nefandezza.
(E' successo in passato
e probabilmente succede tuttora
che scoppino guerre per problemi di digestione.
A me che la gente parta, lo zaino in spalla,
per andare ad ammazzare l'altra gente, e a farsi ammazzare
perché a certuni gli è venuto mal di stomaco
questo no, non mi fa digerire).
Quindi preferisco non rischiare
e bermi il mio caffè
dopo ogni pasto. E poi magari dietro fumarmici una sigaretta,
tanto per stare del tutto tranquillo.
Alle volte basta un po' di buon senso
ed una caffettiera.

Reciproci scambi di scortesie

Più di quindici anni fa.

Mia madre al mattino che apre il portone, il gatto (la gatta, si chiamava Mina) correndo le passa in mezzo alle gambe e va ad infilarsi sotto l'autobus che intanto passava.

Avevo dodici anni, le ascelle in subbuglio e un senso della morte molto vago.

Diedi la colpa prima all'autista dell'autobus, poi a mia madre, giorni dopo allo stupido gatto e per finire a Dio (sibilando un vaffanculo tra le dita giunte, inginocchiato a messa la domenica seguente).

Ancora da allora ci parliamo malvolentieri.



Per quella ragazzina coi capelli rossi

Chissà che fine avrà fatto
quella ragazzina coi capelli rossi (che bei capelli)
che in terza media, io alla lavagna,
dal banco in prima fila mi ha dato un tuffo al cuore
quando mi ha sussurrato "ti amo" (in realtà
mi aveva chiesto "a che pagina siamo").



Serata da camomilla

Frugando i pensili della tua cucina
alla ricerca di qualche meraviglia
o almeno di qualcosa da mangiare
scopro che hai comprato la camomilla che si scioglie, quella solubile.
Il che è un controsenso. Mi sta bene che ne bevi in quantità industriale
che è un prodotto equo e solidale
che l'ha comprata tua madre (che non è nuova a stranezze del genere)
ma spiegami che fretta hai di rilassarti,
qual'è l'utilità di risparmiare due minuti d'infusione.
Adesso mi tocca di farti la predica, inalberarmi
contro il mondo caotico e distratto, scendere in piazza, alzare barricate
nelle strade, fare la rivoluzione,
lanciare ai celerini in azione camomilla in bustine.
Mia nonna la faceva, raccoglieva i fiori
e li allargava al sole sul balcone. Mio nonno bestemmiava a mezza voce
ché già in casa non lo lasciavano fumare, e fuori era pieno di cassette.
Per lui, ch'era stato pure partigiano, era quasi un'offesa personale.
Eppure di fretta non ne hanno mai avuta, la sera dopo cena
mia nonna metteva sulla stufa il pentolino, mio nonno
borbottava qualcosa, riponeva il fiasco con il vino
e scendeva a fumare sul portone. Sono andati avanti un bel sacco di tempo
e mai una discussione. Neanche esisteva, allora, la tua camomilla solubile,
se non magari nello zaino di qualche americano della Base su al Melogno.
E' un prodotto troppo da fast-food, magari senza far bollire l'acqua,
prendendo l'acqua calda al rubinetto,
l'acqua calda che ristagna dentro ai tubi,
lo sanno tutti, fa venire mal di pancia,
e poi magari, per fartelo passare, prendi qualche medicina
e giù schifezze, tanto vale
scioglierci il maalox con la camomilla, ma sì, facciamoci del male,
facciamola allora con l'acqua fredda, che si fa prima, e aromatizzata
al cioccolato, nel latte per la prima colazione, sull'arrosto, nel ripieno dei ravioli,
a 'sti punti mangiamola così, col cucchiaino, che si fa prima più di prima,
o me la ficco su dal culo ed invento il clistere solubile.
Non avvertene a male, è che a me
la camomilla che si scioglie
non rilassa, fa incazzare.

Pesci tropicali, cacca d'uccello e altri misteri

Cos'è Saggezza?

Cos'è Poesia?

Ma soprattutto

che cazzo è quella roba bianca dentro alla cacca d'uccello?

Ci sono domande a cui

nonostante possa essere ubriaco in maniera imbarazzante
proprio non mi riesce di rispondere.

Tipo

quant'è profondo il fondo del tuo sguardo

o dove inizia il filo

sottile di un sorriso.

O ancora i motivi che mi spingono a fare una foto a qualcuno
e quel qualcuno a farsi fotografare.

Da bambino avevo un libro di figure di animali

e la migliore era il Pereoftalmo

(un pesce alquanto strano

brutto come una carie

che però può respirare un certo tempo anche se fuori dall'acqua).

Mi piaceva un sacco il nome,

Pereoftalmo,

riempie la bocca di una strana sensazione a pronunciarlo,

ma non ho mai capito perché mi facesse così.

Né perché quella strana sensazione

che riempie la bocca e fa stare bene

la sento ogni volta che ti parlo.

Di sicuro sei meglio di una carie

o di qualunque altro malanno che ci sia mai stato in giro

e il perché non me lo spiego.

Forse perché sei una cosa misteriosa

e mi manca il modo per risolvere il tuo rebus.

Sono cose misteriose, sfuggenti come certi pesci tropicali

che si lasciano guardare solamente da lontano

ma ti lasciano in bocca un buon sapore a pronunciarne il nome.

Cose così e basta, sortilegi.

Suoni caldi e spessi, che non servono a niente

tante parole.

E quella roba bianca nella cacca di uccello

è cacca d'uccello pure quella.

La tomba dell'amore

L'ha scritto qualcuno, non so chi, su un asse di legno
inchiodata poi con rabbia sopra un giovane nocciolo
in mezzo ad altri alberi
nel bosco, in un posto da imbosco
che se non me lo mostravano non l'avrei mai trovato da solo:
"qui giace un amore" con sotto due date.
Perché l'amore muore, e brucia, se fosse infinito
non sarebbe chissà poi tutta 'sta roba.
D'altronde il rosso è il colore
dell'amore
del sangue
e del mercurocromo.
E come certi uccelacci mitologici ha il vizio
di risorgere dalle proprie ceneri.
Ma solo a ceneri ben fredde.
Sarebbe meglio forse quindi
disperderle, queste cazzo di ceneri, spargerle al vento,
perché quando muore un amore muoiono tutti gli amori del mondo
ed è il mondo il posto più adatto, l'unico posto per l'amore,
non sotterrato sotto un albero
con tre chiodi piantati nel tronco
e magari portargli fiori, ovviamente recisi.
Se fossi io la Fenice troverei estremamente seccante risorgere
dentro ad un fosso, coperto di terra
e di petali marci.
Magari sarà anche un'idea romantica, ma io non lo farei mai.
Anche perché poi non potrei
mai portarci qualche nuova fidanzata, sennò sai le scenate
e che figura da stronzo...

Distributore automatico di sigarette (Dedicata a G. ma non è questo il punto)

Torno a casa con un pensiero, un'immagine
di te ben fissa nella testa
del tuo viso e del colore
così strano e così bello che hanno le tue labbra al naturale.
Senza pensare infilo i cinque euro nella macchinetta
per le sigarette, di fianco al mio portone (è un lato positivo
dell'abitare sopra a una tabaccheria).
La macchina meravigliosa tossisce e rutta
e non mi da le sigarette. Già mi sono rassegnato
(ci vuole così poco) nel farlo presente domattina
alla tabaccaia (un altro lato positivo
dell'abitare sopra la tabaccheria) quando la vedo uscire dal portone
con tutta la famiglia, cani inclusi, al seguito.
Mentre lei armeggia con il distributore
suo marito la prende un po' in giro
la bambina casca dal sonno
e i due cani fanno pipì un po' ovunque (è un lato negativo
dell'appoggiare la bici a un platano sotto casa
se abiti sopra una tabaccheria).
Riesco ad avere le mie sigarette
e m'incammino per le scale. Le tue labbra al naturale
con quel colore così strano
sono scivolte via. Sarebbe una cosa carina
riuscire a darti un bacio, una di queste sere,
di sicuro non stasera. Mentre cerco
di evocare il tuo profilo
e la tabaccaia prende a piccoli colpi il distributore automatico svogliato
e qualcuno sta scrivendo una lunga lettera a qualcuno
e tu da qualche parte
ti metti il rossetto alle labbra per uscire, e neanche immagini
quanto vicino
sono stato
a dirne l'esatto colore.

Gente che fa stupide cose alle cinque del mattino

Sdraiato nel mio letto
ascolto la coppia che litiga al piano di sotto.
Rientrando ho cercato di fare meno rumore che posso,
sono le cinque, ma quelli fanno un gran chiasso.
C'è un sacco di coppie che litigano alle cinque del mattino.
Lui pesta i piedi e le bestemmia un'accusa
che non riesco a capire, lei gli urla sopra
e rompe qualcosa. Che so, tipo un piatto.

Sono due sciocchi.
Puoi rompere piatti, anche tutti
quelli che hai in casa, pestare
coi piedi per tutta la notte e poi ancora,
le cose non miglioreranno.
Al più c'è il posto che peggioreranno
(cos'è quel rumore? Qualcuno si è alzato e sta per chiamare
i carabinieri, anche stanotte?)

C'è un sacco di gente
che fa un sacco di sciocchezze
di questi tempi, a quest'ora.

Tonno – Telefono (con sottofondo jazz)

E alla fine
quei buoni propositi
di non telefonarti
eran soltanto
buoni propositi.
Perché stasera stavo lì a mangiare tonno
ed ero stanco e avevo freddo
per di più ho finito il pane (mi è toccato
di mangiarlo coi grissini, pensa te).
Io già lo so
che il tonno alla sera mi dà mal di stomaco
ma ti pensavo, stavo già per chiamarti alle sei.
Mi son trattenuto
che mi fa male sentirti.
E allora giù tonno, per non pensarti,
due scatolette olio e tutto.
E non è che sia servito.
Perché stasera stavo male
ed avevo mal di stomaco da tonno in scatoletta.
E mi mancavi così tanto
che quando poi ho sentito alla cornetta la tua voce dire "pronto"
mi è passato tutto quanto.
E' un amore-digestivo-medicina questo nostro,
spero solo
che non serva la ricetta.
Cercherò di non eccedere nell'uso.

Invasione

E' l'una di notte
passata, quasi le due
e tutto vabbene.

Quando qualcuno mi chiede come sto
rispondo che voglio prendere la patente
uno di questi giorni
e sto studiando, sì, sto studiando,
e sto scrivendo, sì, sto scrivendo,
e mi sto ubriacando, sì spesso
e volentieri.

Eppure c'è una donna, da qualche parte,
ne sento già l'odore
nonostante il raffreddore, nonostante
ogni mio tentativo
di essere imparziale (che di donne ce ne sono più o meno
tre miliardi, adesso che scrivo).

Il mio solito bar è un posto lontano
alieno di riflessi nel buio
e soprattutto chiuso, a quest'ora. E' il solito bar
di un sacco di gente, la solita gente.
Quell'odore di donna arriva anche lì, ne riempie le stanze
deserte, si mescola ai fondi del caffè,
si nasconde nel freezer, tra gelati di forma curiosa
che aspettano sia la stagione, un momento migliore.

Il particolare di questa poesia
è che posso metterci dentro quello che voglio.

Una bottiglia di birra vuota.

Una bottiglia di birra piena (a metà, l'altra metà è mezza vuota).

Un lampione che si sta fulminando, si accende e si spegne,
l'intermittente attenzione di un paio d'insetti
che non patiscono il freddo.

Quattrocento volpini di Pomeragna, ognuno col suo cappottino
che vanno alla guerra e invadono la Francia.

Un dito puntato pericolosamente verso l'occhio di qualcuno.

Un coltello puntato pericolosamente verso chi lo sta adoperando.

Un punto sul muro della cucina
dove non ho ancora appeso qualcosa
e mi fissa col suo iride bianco.

Eppure quell'odore di donna lo sento dappertutto,

anche su questo foglio, tra una parola e l'altra,
lo sento tra i vestiti e lo leggo tra le righe.

Ma la cosa veramente seccante
stanotte, alle due e con un sonno da cani
è ancora non sapere
cosa aspetti ad arrivare.



L'acqua è bagnata (disse Feba il Fenicio)

Finisco il turno alle due
e faccio il mio solito chilometro a piedi
che faccio di solito due volte al giorno,
una all'andata e una al ritorno, sotto la pioggia.
Non una pioggia d'estate, a bei goccioloni
che picchiano secco quasi a far male; è una pioggia sottile
e un po' stronza, che ti s'infila sotto ai vestiti
senza quasi toccarli, ci passa attraverso. Mi supera un collega in bicicletta
e mi grida da sotto il cappuccio "va' che ti bagni"
Grazie dell'avvertimento.
Che poi che l'acqua è bagnata
già lo sapeva Feba il Fenicio, spolpato alle ossa da sussurri di onde.
E prima di lui i contemporanei di Noè
che non avevano amici altrettanto importanti.
Penso questo e sorrido e mi bagno
l'accendino nella tasca è un oggetto ormai fradicio e inutile
e penso anche alla tua spalla, l'altra sera, arrossata dal sole,
lasciata scoperta dal collo della maglietta.
L'altro giorno non pioveva, altrimenti
non avresti potuto prendere il sole
e mettere in mostra la spalla arrossata, al massimo
avresti potuto bagnarti anche tu.
E questa poesia sarebbe stata diversa,
tutta un'altra poesia, forse d'amore,
viene difficile scrivere versi d'amore
su una spalla scottata e Feba il Fenicio spolpato alle ossa.
Quindi lasciamo stare, cammino e mi bagno
e penso alla tua spalla e che l'acqua è bagnata
e le gocce di pioggia mi fanno il solletico, prendo il fazzoletto per soffiarmi il naso
e in cinque minuti sono a casa.

Una scopiazzatura bella e buona di R. Vecchioni

Amore amore amore,
non son mica in grado, io, di farti una canzone
come farebbe il Professore, ma devo pur dir la mia
così ti scrivo una poesia.

La tua mente è un batiscafo, ci vai a fondo nelle cose,
è battistrada del tuo cuore.
Ho fatto la rima cuore-amore, sì lo so che è un po' scontata
ma ti giuro che non era preparata.

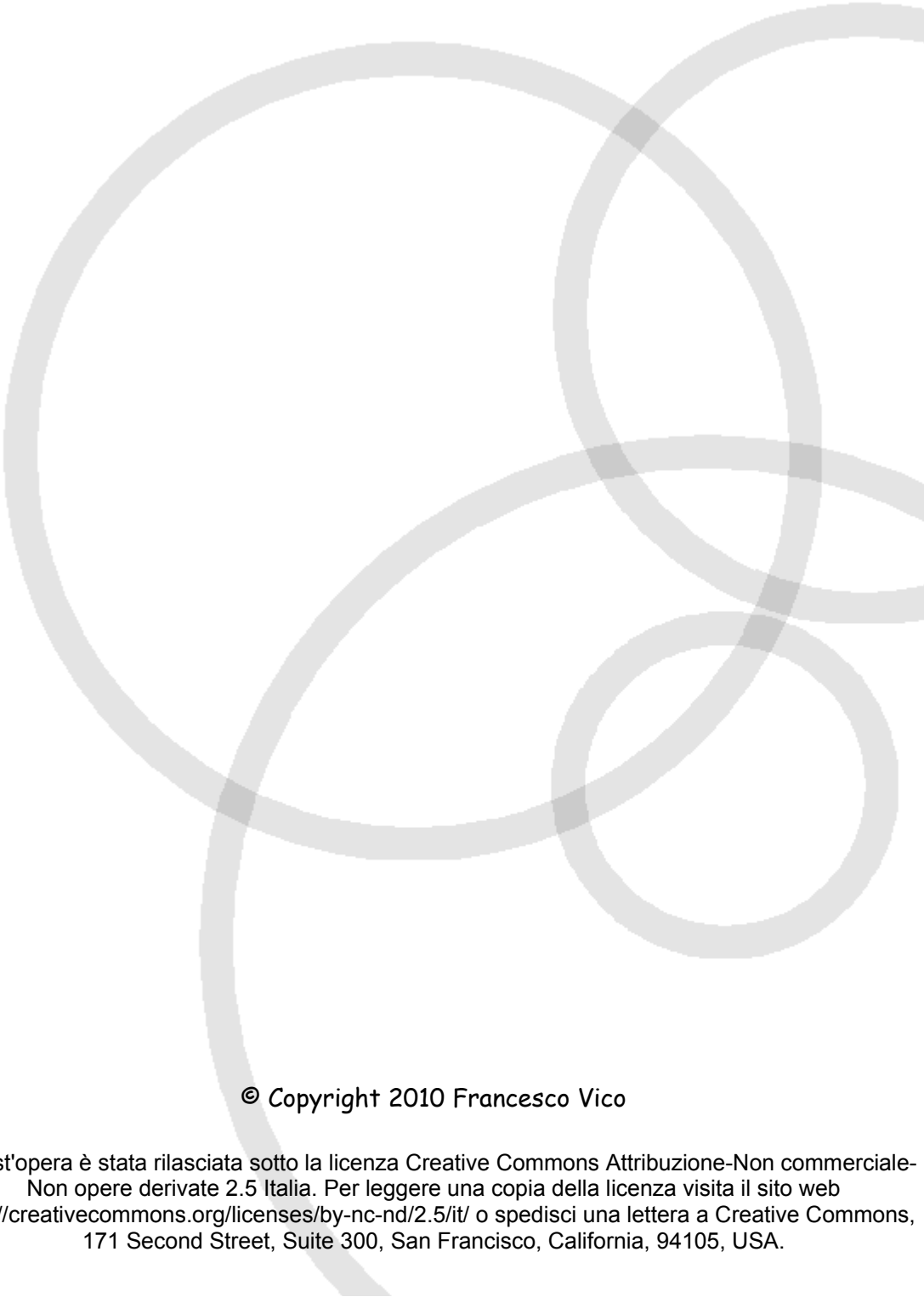
La tua mente è una mente battiscopa
e si tiene le cose negli angoli, cose a batuffoli, per niente pulite,
la tua mente è battitappeto, e tra i due
il tappeto sono io, tante volte me lo merito,
tipo quando ti leggo queste mie robe strane, e tu vorresti magari
andare a passeggio o al cinema o cose così

ma lo sai che per me la domenica è fatta per frustare il divano
e frustrarti con le mie poesie della domenica.

Comunque la tua mente è battistero, quando sorridi
e m'inauguri un'idea, o mi baci, o ti perdi le chiavi.

La tua mente barattolo, piena di cose buone.
Mente fenicottero mentre dormi sogni cose meravigliose e segrete
e magari mi dai un calcio. Una mente Batistuta.

Che bella la mente che hai, amore, anche se a ben vedere
preferisco il tuo sedere.



© Copyright 2010 Francesco Vico

Quest'opera è stata rilasciata sotto la licenza Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 2.5 Italia. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/> o spedisci una lettera a Creative Commons, 171 Second Street, Suite 300, San Francisco, California, 94105, USA.